

IL TESTAMENTO DI MARIA

(*THE TESTAMENT OF MARY*)

di Colm Tóibín

adattamento e traduzione

Marco Tullio Giordana e Marco Perisse

in scena

Michela Cescon

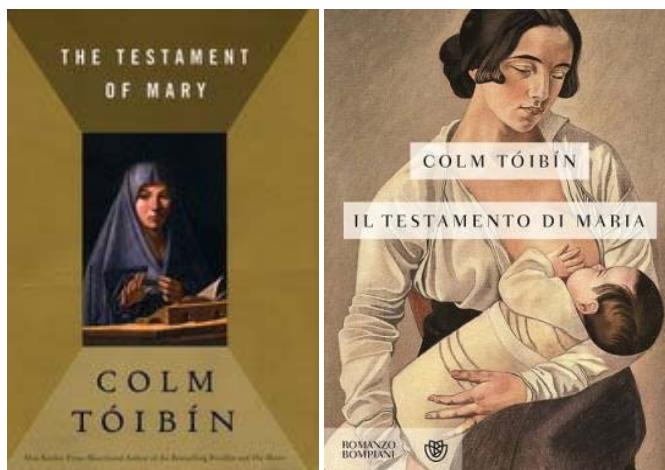
Regia

Marco Tullio Giordana

Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

Teatro Stabile del Veneto - Teatro Nazionale

in collaborazione con Zachar Produzioni



L'edizione americana, Scribner e l'edizione italiana, Bompiani

"Tóibín raggiunge il massimo della sua espressione lirica in questo bellissimo lavoro."
The New York Times Book Review

"Un romanzo superbo. Tóibín dona a questa storia familiare un'intimità sorprendente."
The New Yorker

"Nessuno scrive come Tóibín: le sue frasi ritagliano nuovi spazi nel nostro immaginario."
The Guardian

«Dopo il progetto di The Coast of Utopia di Tom Stoppard, Marco Tullio ed io avevamo il desiderio di ritornare a lavorare insieme. Nel progetto di Stoppard mi ero dovuta togliere dalla scena perché la cura che mi richiedeva la produzione era tanta e impegnativa. Abbiamo cominciato a cercare un testo che avesse quindi un ruolo per me, certi di voler affrontare nuovamente un lavoro sul contemporaneo, ma che avesse sempre altezze dei grandi classici. Quando ho letto The Testament of Mary di Tóibín ho capito subito che era il testo giusto, mi sono commossa, mi sono sentita avvolta e, chiuso il libro, la mia immagine di Maria non è più stata la stessa. Ho sentito profondamente il tema madre e figlio, come lo narra Tóibín, dove la personalità, il talento e il forte destino di un ragazzo risultano dolorosamente incomprensibili e inaccettabili da una madre, perché troppo piena di paura e di amore. Sono certa che, diretta dal tocco chiaro ed elegante di Giordana, arriverò a “pronunciare” queste parole cariche di tenerezza e di rabbia facendo diventare per me e per gli spettatori Il Testamento di Maria un’esperienza importante e che ci riguarda personalmente».

Michela Cescon

SINOSSI

Colm Tóibín, uno dei maggiori scrittori irlandesi contemporanei riscrive in questo breve intenso romanzo il rapporto fra Maria e suo figlio, nei giorni della predicazione alle folle e poi in quelli drammatici della condanna e della crocifissione. È la madre stessa che parla, che ricorda, cercando di accettare il destino atroce che ha colpito il giovane amatissimo figlio e lei stessa. Soffre nel vedere la distanza che la separa da suo figlio che sembra quasi non riconoscerla e non gradirne la presenza. Il modo in cui la madre racconta, nei momenti in cui si avvicina al figlio e tenta invano di convincerlo a nascondersi e a fuggire, è molto diverso dal racconto evangelico. Maria e il giovane sembrano separati da un muro invalicabile. Gesù, mai chiamato con il suo nome, è inavvicinabile e la madre, per resistere alla solitudine e all’infelicità, cerca di richiamare alla mente le immagini della sua vita familiare, quando il bambino piccolo viveva con lei a Nazareth. Le pagine in cui la donna racconta la condanna, l’agonia e la morte del figlio sono di un’immenso forza e di una durezza pari alla disperazione che prova di fronte all’immensità di ciò di cui è testimone. Solo uno sguardo unisce per un attimo la madre al figlio coronato di spine, poi lei sarà costretta ad allontanarsi dal colle insanguinato. Una “Passione”, questa di Tóibín, in cui la figura di Maria è solo e fortemente umana, lontana dalla agiografia cattolica che la vede dolente e consapevole del grande piano di salvezza di cui il figlio di Dio si è reso protagonista. Una donna semplice, che avrebbe voluto invecchiare con il figlio accanto, travolta invece da una vicenda molto più grande di lei. Il linguaggio e le immagini evocate dallo scrittore rendono il testo prezioso e, pur nella brevità del

racconto, si coglie una tensione alta, una volontà di rileggere in chiave umana e familiare una vicenda che tutti abbiamo introiettato e che fa parte del nostro immaginario.

«...non è dunque la femmina consolatrice, mite e indulgente della tradizione soprattutto cattolica romana, bensì una madre ferita, umiliata e piena di risentimento verso traffici che non capisce; e la sua indignazione per la doppiezza e la violenza che ha visto manifestarsi dappertutto sbocca in un desiderio di isolamento e di annientamento personale. Grazie alla raffinata arte dello scrittore, ella tuttavia si esprime con una eloquenza a tratti persino sontuosa, che malgrado la valida traduzione di Alberto Pezzotta sospettiamo si faccia apprezzare soprattutto sul palco...». *Masolino d'Amico, La Stampa*.

Questa recensione di Masolino D'Amico, al libro uscito per la Bompiani all'inizio del 2014, sottolinea quanto questa voce di Maria sia stata creata per la scena. *The Testament of Mary* è nato come un monologo teatrale recitato a Dublino nel 2011 da Marie Mullen. Il romanzo è stato scritto successivamente nel 2012. Nel 2013 Fiona Shaw lo porta in scena a Broadway, lo spettacolo si prende tre nomination ai Tony Awards, tra cui miglior testo e Meryl Streep ha dato la sua voce per l'audio libro americano.

Colm Tóibín è nato nel 1955 a Enniscorthy e ha studiato Storia e letteratura inglese all'University College of Dublin. A vent'anni ha cominciato a viaggiare, prima in Spagna, poi in Argentina, in Sudan, in Egitto, negli Usa. Giornalista, saggista e romanziere, è considerato uno dei maggiori scrittori irlandesi contemporanei. Ha pubblicato con Bompiani "Brooklyn" e "La famiglia vuota". In uscita nei Tascabili Bompiani anche "The Master" e "Amore in un tempo oscuro". Tóibín è stato inoltre direttore di due riviste irlandesi, *InDublin* e *Magill*, e ha collaborato a *The Sunday Independent* e *The London Review of Books*. I suoi libri sono stati tradotti in almeno venti lingue.